



Discorso inaugurale del Rettore dell'Università di Pavia, prof. Fabio Ruggè

Pavia, 27 novembre 2015

Signor Presidente Emerito, Autorità politiche, militari, religiose, chiarissimi Colleghi, stimati Collaboratori amministrativi e tecnici, cari Studenti, gentili Ospiti,

La presenza tra noi, stamane, di un così eminente laureando sarebbe certo occasione per ispirare questo discorso a riflessioni che, prescindendo dalla realtà del nostro Ateneo, riguardassero, più in generale, la missione della ricerca e della formazione all'alba del secolo XXI. Così facendo tuttavia verrei meno alla tradizione che richiede al rettore, in questa circostanza, una sorta di resoconto alla comunità accademica sullo stato di questa Università. Mi permetta allora, Signor Presidente, di attenermi a tale tradizione. Questo Ateneo si appresta – non sa con quale orgoglio lo dica – a divenire il Suo. Mi auguro che quanto sto per dire possa meglio introdurla a una casa accademica che oggi si apre a Lei, con ammirazione e gratitudine.

E' pur vero che alcuni dati esterni incidono sulla vita quotidiana di questa casa, di questa istituzione; e non possiamo sottacerli. Sono dati che riguardano l'intero sistema della formazione superiore in Italia. E sono purtroppo motivo di preoccupazione. L'Italia rimane fanalino di coda in Europa per gli investimenti pubblici in formazione superiore e in ricerca. Perdiamo a favore di altri Paesi molti giovani formati in questo – e a spese dei suoi cittadini. Il depauperamento dei ranghi degli studiosi universitari intervenuto negli ultimi anni ha interrotto catene di ricerca e consolidati percorsi formativi. Il diritto allo studio universitario e il livello delle iscrizioni sembrano costantemente a rischio.

L'Università, da parte sua, ha fatto molto per cambiare in meglio. Ha mutato le sue modalità di funzionamento e di reclutamento. E' oggi l'unico settore pubblico a essere in buona parte finanziato su base competitiva e a essere sottoposto a stringenti verifiche di rendimento. Ma come mostra qualche fatto, anche recente, non siamo, evidentemente, riusciti – come sistema universitario – a ottenere né la fiducia né le risorse che a nostro avviso meritiamo.

Andremo avanti; non ci faremo demoralizzare. Non può demoralizzarsi, un'università come questa, che ha conosciuto e attraversato ben altre crisi economiche e istituzionali,

cambiamenti di nessi nazionali, di cornici costituzionali, di temperie culturali, di paradigmi scientifici. Noi dunque andremo avanti; ma il Paese? Servirà alla sua ripresa e al ruolo che esso può giocare nel mondo un'università costretta ad avanzare a fatica? Dovremo seriamente ripensare a tutto questo.

Per adesso torniamo a quest'aula. Abbiamo iniziato questa cerimonia con un breve omaggio ai successi dei nostri atleti del CUS. E' una novità, introdotta l'altr'anno che vorremmo si perpetuasse. Serve a sottolineare anzitutto il ruolo che la pratica sportiva riveste nell'esperienza universitaria vissuta in questo Ateneo. Ma serve anche a ribadire quei valori che sport, studio e ricerca condividono: impegno, disciplina, spirito di squadra, lealtà nella competizione.

Ebbene, il filmato si è concluso con l'immagine di una freccia che si configge nel centro del suo bersaglio. Vorrei prendere spunto di lì per formulare una domanda che è certo adatta a questa giornata: Quali bersagli, quali obiettivi abbiamo centrato nel corso dell'ultimo anno?

Per fortuna non sono poche le realizzazioni che potremmo ricordare. Vorrei però indicarne tre, tre dardi andati a segno, cui attribuisco particolare importanza. Ognuno di essi infatti ha, alle spalle, un arco che si è teso, uno sguardo che si è appuntato al medio-lungo periodo e al contesto nazionale e internazionale. Così, parlando di ciascuna freccia andata a segno, farò qualche cenno al ragionamento e alle circostanze che l'hanno indirizzata.

La prima freccia a bersaglio è quella che abbiamo chiamato il piano tematico d'Ateneo. All'inizio dell'anno si è concluso infatti nell'Università di Pavia un esercizio, a nostra conoscenza unico, nelle università italiane. Si tratta della definizione condivisa di cinque temi su ciascuno dei quali un numero significativo di studiosi di questo Ateneo, in totale 453, faranno convergere il loro impegno nei prossimi tre anni. Le aree individuate sono elencate nella diapositiva: la lingua del diritto, la tecnologia della salute, le migrazioni, l'oncologia, la manifattura additiva. Il processo d'individuazione di questi temi, avviato rigorosamente dal basso, ha coinvolto tutto l'Ateneo, utilizzando anche audizioni pubbliche e consulenti internazionali.

Ma la salienza dell'iniziativa sta in altri due fattori. Il primo è che, a questo punto, il nostro Ateneo dispone di proposte tematiche visibili da presentare ai propri interlocutori italiani ed esteri - siano altre università, o centri di ricerca, o aziende. E' questo il presupposto per stabilire cooperazioni proficue.

Il secondo fattore innovativo è il carattere interdisciplinare dei temi prescelti. Il numero alla destra di ogni titolo indica i dipartimenti impegnati su ciascun tema e dà un'idea della varietà di approcci da cui quel tema sarà affrontato. In effetti, pochi ormai mancano di vedere che il XXI secolo sarà un secolo di ricerca disciplinarmente ibrida.

L'interdisciplinarietà però è più spesso predicata che praticata. Certo, lo è meno

agevolmente in università mono-disciplinari. Ma l'Ateneo di Pavia, con i suoi dipartimenti che vanno dalla Musicologia alla Medicina molecolare, dalla Fisica alla Giurisprudenza, può ambire a rappresentare un luogo in cui la cospirazione positiva dei diversi saperi diventa realtà e mantiene tutte le sue radiose promesse.

La seconda freccia a bersaglio riguarda un progetto da lungo coltivato. Parlo della creazione di un campus della salute all'altezza della storia di questo Ateneo. L'idea fu concepita anni fa durante il rettorato del prof. Angiolino Stella. Il Policlinico San Matteo diede in comodato un'area idonea. Ma l'avvio della progettazione fece emergere la necessità di un impegno finanziario ben superiore alle prime stime. Erano quindi necessarie nuove risorse.

In questa stessa occasione, lo scorso anno, dichiarai perciò che non avremmo proceduto nell'iniziativa senza un robusto supporto di altri attori. Sono molto lieto di potere oggi annunciare che una parte importante dei mezzi finanziari saranno messi a disposizione dal governo regionale. Si tratta di cinque, forse sei milioni di euro.

Desidero allora ringraziare quanti hanno creduto in questo progetto a partire dall'assessore Melazzini, che ne propiziò gli inizi. E desidero soprattutto rendere merito al presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni per l'interesse e la sollecitudine dimostrati verso questa iniziativa. Egli ha compreso che 8.500 metri quadrati di aule e biblioteche rappresentano un investimento proficuo in futuro; ha percepito la portata strategica di questo investimento. Il campus costituirà, tra l'altro, un forte magnete internazionale per una Facoltà di medicina che quest'anno, a luglio, ha licenziato, per prima in Italia, medici formati in un corso di laurea interamente insegnato in inglese. E tutto ciò offre l'alimento indispensabile a un sistema sanitario regionale considerato, a giusto titolo, tra i primi in Italia. Con questo importante viatico ci mettiamo in cammino. E ciò con tanta più determinazione in quanto siamo persuasi che, se la formazione di giovani studenti è la nostra prima missione, la creazione del campus della salute corrisponde anche a un'altra nostra missione.

Vedete: quest'anno a settembre il nostro Ateneo ha ospitato un importante convegno sul tema "Università e Città". L'ha sponsorizzato la Crui. Vi hanno partecipato esponenti di oltre 60 università italiane e di una dozzina di straniere. Ne è scaturito un protocollo - il "protocollo di Pavia" - che CRUI e ANCI hanno sottoscritto. Tra i presupposti del protocollo vi è l'affermazione che le università contribuiscono in modo "cruciale" - è questo l'aggettivo usato - allo sviluppo delle città. Ciò è particolarmente evidente qui a Pavia. Trapunta di aule e laboratori, di edifici e collegi universitari che contribuiscono a renderla attiva e attraente, questa città vive con l'Università e non poco dell'Università. E' - fatemelo dire così - un distretto integrato della scienza e della bellezza, unico in quella città-regione che Milano sta divenendo. La ristrutturazione di un'emergenza edilizia significativa come il Policlinico voluto dal premio Nobel Camillo Golgi è un obbligo dunque che sentiamo verso Pavia, verso la nostra città.

Il terzo bersaglio ha per nome una sigla: LM più. Dietro essa c'è un progetto di valore sociale e simbolico fortemente innovativo. LM sta per "laurea magistrale". Il segno "più" indica che questo percorso di laurea sarà arricchito da due semestri svolti presso aziende o istituzioni convenzionate, italiane o straniere. Questi due semestri, di norma retribuiti, saranno intercalati all'altezza degli ultimi tre del curriculum, sicché questa laurea magistrale durerà solo un semestre in più dell'ordinario corso di studi.

I candidati saranno selezionati di concerto tra l'università e le realtà ospiti. Il percorso consentirà agli studenti una prima approfondita esperienza di lavoro (ben altrimenti formativa che i brevi stage sin qui praticati). D'altro canto, l'azienda o l'istituzione ospite potranno avvalersi dell'apporto di studenti motivati e valutarne le potenzialità in prospettiva di una possibile assunzione.

Abbiamo costruito questo schema originale lavorando nelle pieghe di un ordinamento statale che non lo prevede. Ma ora siamo pronti a lanciare per il 2016 un modello di laurea che potrebbe cambiare il panorama della formazione nel nostro Paese. Vedete nella diapositiva il nome dei corsi di laurea che verranno varati, con questa formula, nel prossimo anno accademico.

Desidero dire che non saremmo riusciti in questa progettazione (né riusciremo nella sua implementazione) senza l'appoggio di Confindustria Pavia e dei Cavalieri del lavoro. Ecco allora emergere un altro tema strategico: la collaborazione tra atenei e imprese. Sia ben chiaro: le università rivendicano con orgoglio di essere il luogo per eccellenza della produzione e della trasmissione del sapere. Ma per ciò stesso sentono di avere bisogno di un rapporto stretto e vitale con il mondo delle aziende. Sono consapevoli che di lì possono venire stimoli, risorse e anche qualche lezione.

Stamane sono presenti tra noi numerosi imprenditori, esponenti di realtà di diverse dimensioni. Alle mie spalle una diapositiva raccoglie i marchi delle aziende invitate. Mi scuso se ne manca qualcuna. In ogni caso, desidero ringraziare tutti loro rappresentanti di essere qui. A loro vorrei dire questo. Il rapporto tra noi va ben al di là di un insieme pur ampio di puntuali utilità reciproche. Se il Paese, se l'Unione intendono continuare ad avere nel globo un ruolo importante – sotto il profilo economico, culturale, politico – hanno una sola carta vincente in mano. Su di essa sta scritto: conoscenza, ricerca, innovazione.

E' questa carta, è questa partita che le imprese e l'università possono giocare insieme. E dalla nostra parte vogliamo avere le istituzioni di Bruxelles, di Roma, di Milano. Al governo italiano, in particolare, dobbiamo chiedere – a una sola voce – due cose. Primo: che investa di più e più coraggiosamente nella ricerca e nella formazione di capitale umano qualificato. Secondo: che ci liberi dei troppi vincoli normativi che rendono all'università difficile rispondere alle trasformazioni della società e dell'economia contemporanee.

Quei vincoli negano, del resto, l'autonomia che i padri costituenti avevano, a ragione, ritenuto coesistente ai fini dell'università.

Mi sono voluto soffermare su questi tre punti. E' chiaro nondimeno che la vita, i successi, i problemi del nostro Ateneo vanno ben oltre questi obiettivi, per quanto densi di significati e di progettualità.

Non abbiamo, sotto questo profilo, indicatori sintetici di una realtà così complessa. Disponiamo ovviamente delle classifiche nazionali e internazionali. Tuttavia per quanto concerne quelle internazionali, è opinione di molti che esse siano largamente discutibili e non catturino davvero la realtà integrale delle università (come farebbe invece il sistema Multirank, promosso dalla UE, che speriamo presto di veder implementato con efficacia). Non posso dar torto alle critiche di questi colleghi. Ma non posso non constatare che quelle classifiche orientano studenti e studiosi, leader politici ed economici di mezzo mondo. Sono dunque contento che, anche quelle graduatorie confermino l'Università di Pavia tra le prime università italiane. Quanto alle classifiche fatte nel nostro Paese, esse ci vedono al 10° posto su 61 università statali, secondo il Sole 24 ore e al secondo posto tra quelli che Censis la Repubblica considera i "grandi Atenei".

Possiamo dunque essere soddisfatti? Forse. Ma certo c'è spazio per migliorare: possiamo avanzare nell'ambito della ricerca per conto di terzi (dove già, tuttavia, facciamo abbastanza bene), dobbiamo ottimizzare la nostra offerta formativa (ponendoci un problema di numerosità delle classi), dobbiamo dare maggiore efficienza alla nostra macchina amministrativa (e anche qui troviamo nella normativa statale severi vincoli). Insomma: il da fare non manca. Lo affronteremo con energia e pazienza.

Del resto, le linee più tradizionali di azione danno risultati confortanti. Fruttuosa si sta profilando la partecipazione ai bandi Horizon 2020. Al momento, con numerosi progetti ancora in via di valutazione, registriamo quasi sei milioni di euro di finanziamenti. **SLIDE 9** Nella diapositiva alle mie spalle vedete che cosa questo significhi in termini di contributo pro-capite dei ricercatori a questa attività. Ma vorrei segnalare che leader di progetto pavese sono responsabili di ingenti fondi che coinvolgono anche altre università. Lasciatemi citare almeno un progetto del valore di oltre 2 milioni e 300.000 euro concernente la terapia delle aritmie ereditarie e guidato da una nostra eccellente studiosa.

Significativo, ai sensi del tema che ho appena trattato è che, oltre alle 96 borse di dottorato finanziate dall'Ateneo, ulteriori 34 borse sono ogni anno finanziate da soggetti esterni (in realtà, non solo aziende) **SLIDE 10**. Né va dimenticato che molta attività di ricerca ha trovato ancora una volta nelle Fondazioni bancarie – Cariplo, Banca del Monte, Comunitaria – un sostegno indispensabile e generoso.

Buone notizie anche sul versante delle relazioni con Paesi esteri. Grazie al programma di internazionalizzazione e al c.d. programma Boston porteremo nelle nostre aule, durante l'anno accademico che si è aperto, 53 docenti stranieri, di cui solo 34 europei. Quest'anno poi abbiamo raggiunto il nuovo picco di studenti in mobilità Erasmus per studio (quasi 500) e per tirocini (quasi 280). Continuano infine le azioni di sistema su Argentina, USA, Cina, che stanno dando importanti frutti.

Dobbiamo però coltivare il gusto e le abilità per l'innovazione, anche in dimensioni non tradizionali. Per esempio, ci siamo posti il problema della presenza della nostra università sui social media. Se ci limitiamo a Facebook e Twitter, abbiamo nell'ultimo anno incrementi di questa presenza che stanno tra il 40 e il 45% e ci collochiamo così tra le università italiane più proiettate in questa dimensione. Non solo: abbiamo creato la prima piattaforma per il finanziamento in rete della ricerca, prodotta e gestita da un'università. Si chiama Universitiamo; e questo crowdfunding, partito meno di un anno fa, ha già generato risorse per oltre 250.000 euro. Ma ha soprattutto portato a conoscenza di un vasto pubblico alcune ricerche di pregio fatte a Pavia: dal contrasto alla risorgente tubercolosi agli scavi archeologici in Anatolia.

Anche questi aspetti contribuiscono a produrre una realtà e a un'immagine del nostro Ateneo come comunità di lavoro che coniuga tradizione e innovazione, che associa la solidità di radici profonde e la ricchezza di fioriture inedite e pregiate. Esse sono permesse anche dall'esistenza, a Pavia, di un ecosistema eccezionale. Un altro Ateneo, lo IUSS; tre Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; un'eccellenza nel campo delle cure oncologiche come il Cnao; un centro internazionalmente riconosciuto sulla sismologia, come Eucentre; l'Istituto di Matematica applicata "Enrico Magenes"; sezioni del CNR, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, la Fondazione Maria Corti: ecco un tessuto ad altissima densità di produzione di sapere. E accanto a ciò vi è l'intensa attività scientifica e culturale dei Collegi universitari, pubblici e privati, di antica e nuova storia. Quasi 2.000 posti in collegio nati da una vicenda che continua da secoli ed è continuata anche quest'anno con l'inaugurazione di una nuova ala del Collegio Volta, per 80 nuovi posti.

L'Università di Pavia è senza presunzione, ma anzi con senso profondo del proprio privilegio e della propria responsabilità, al centro di tutto ciò. Penso dunque che oggi possiamo fondatamente manifestare una grande, creativa fiducia nei nostri progetti e nella nostra missione. E' una missione per essenza pacifica che idealmente dedichiamo non solo ai nostri studenti, ma a tutti i giovani del mondo, perché ne possano fraternamente raccogliere i frutti e fraternamente trasformarli in vite felici. Con questi sentimenti, che so da tutti voi condivisi, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2015/2016, il 655° dall'istituzione dello *Studium generale*, il 1191° dal Capitolare di Lotario.